

Gusto

«NIENDE SOLDI AL CINEMA GAY DI TORINO»
I GIOVANI DI AN: È DI DUBBIO GUSTO

Poche balle, i froci sono froci, al massimo culattoni: che dobbiamo fare, dare soldi a un festival di cinema culattoni? Suona anche male da dire. Mossa da solide motivazioni, la Consulta provinciale degli studenti ha deciso a maggioranza di negare il suo contributo economico - circa 2000 euro - al Festival di cinema Gay di Torino. Una notizia che per la paradossale idiozia che la spinge verso l'alto meriterebbe l'Eurovisione. Cantano vittoria, per questo voto, i ragazzi di Azione giovani, lupacchiotti di Alleanza Nazionale. Dice Alessandro Boffa, presidente provinciale,



che «gli studenti hanno smesso di perseguire il buonismo...una vittoria della destra giovanile...sullo sperpero del denaro di tutti...per una rassegna di dubbio gusto». Dubbio gusto? Complimenti per la franchezza: ogni volta che si distraggono e dimenticano che per loro la vita è una lunga campagna elettorale, gli scappa di dire la verità, quel che pensano davvero. Ed ecco che il Festival di cinema Gay di Torino, incrocio culturale di buon livello, sembra a questi machos una cosa di «dubbio gusto», proprio come dicevano le vecchie zie di una donna incinta che si sposava in chiesa. Da segnalare che se questi sciocchi cantano vittoria, la bocciatura è stata resa possibile da un voto negativo che, secondo l'agenzia di stampa, non ha coinvolto solo quelli di An. Come la mettiamo?

Toni Jop

CINEMA Venerdì nelle nostre sale «Le vite degli altri», film vincitore dell'Oscar e sguardo convincente su una società, la Rdt, perennemente sotto controllo dei servizi segreti, la Stasi. Una lezione di cinema per i nostri registi, chissà possa servire...

di Alberto Crespi

Ordine di servizio per tutti i registi e gli sceneggiatori italiani: andare al cinema da venerdì, pagare regolare biglietto e vedersi (magari più di una volta, per studiarlo bene) *Le vite degli altri*, il film tedesco che ha vinto l'Oscar come miglior pellicola straniera. Poi, almeno per un anno e fino a nuovo ordine, evitare ogni lamentela sugli Oscar non vinti, sulle nominations sfiorate, sulle giurie dei festival che non ci capiscono. *Le vite degli altri* è distribui-



Sopra e sotto due immagini dal film «Le vite degli altri»

RECORD Mai così bene dagli anni 70
**Il cinema italiano trionfa
È il pubblico dei «teen»**

Il 2007 si è aperto alla grande per il cinema italiano, almeno stando ai dati Cinetel: *Manuale d'amore 2* guida la top ten dei più visti nel primo trimestre 2007, dove compaiono ben quattro film made in Italy, che sono riusciti a battere colossi come *Casino Royale*, *Apocalipto*, *Rocky Balboa* e *Borat*. Solo a marzo di quest'anno la fetta di mercato per i film nostrani è arrivata a quota 46,81%, mentre nel trimestre gennaio-marzo si è stabilizzata sul 40%. I biglietti venduti in questo primo trimestre sono 35 milioni contro i 29 milioni del 2006. Numeri importanti che fanno pensare a una riscossa del cinema italiano: mai così bene dalla fine degli anni 70. Molto del merito va attribuito ai cosiddetti «teen-film», un fenomeno che è esploso anche in libreria grazie al boom di vendite di autori come Federico Moccia. Hanno fatto centro le avventure di Step con *Tre metri sopra il cielo* prima e con *Ho voglia di te* dopo: due libri e due film di culto fra i giovanissimi. E basta scorrere la classifica dei più visti da gennaio al 31 marzo, per rendersi conto dell'alto gradimento delle storie con adolescenti come protagonisti. Al top *Manuale d'amore 2* di Giovanni Veronesi, uscito nelle sale il 19 gennaio, che ha totalizzato 19 milioni di euro. Dopo *La ricerca della felicità*, subito al terzo posto c'è *Ho voglia di te*, di Luis Prieto con Riccardo Scamarcio e Laura Chiatti, quarto *Notte prima degli esami-Oggi* di Fausto Brizzi in sala dal 14 febbraio, e 12 milioni e 100 al suo attivo.

Germania Est, il regime ti guarda

to dalla 01 ed è un testo imprescindibile per capire come si possono realizzare film al tempo stesso importanti e popolari, politicamente forti e spettacolarmente efficaci; capaci di raccontare il proprio paese e di essere comprensibili in tutto il mondo. Una volta noi italiani eravamo maestri in questo: ai tempi del neorealismo, della commedia all'italiana, dei migliori esempi di cinema civile - da *Salvatore Giuliano* a *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. *Le vite degli altri* non è necessariamente un capolavoro. Però è un film che mette in scena,

Il regista è Florian Henckel von Donnersmarck, 34 anni È la storia di una spia che per una volta spia per amore e così...

con una lucidità politica e psicologica implacabile, il folle meccanismo di spionaggio diffuso che la Stasi aveva creato nella fu RDT. Ed è un film universale perché, partendo dalla storia tedesca, racconta un mondo in cui tutti spiano tutti (noi italiani possiamo leggerlo, con lieve forzatura, come una parabola sulla paranoia delle intercettazioni telefoniche) ma anche le spie più grigie e incallite possono trovare dentro se stesse un barlume di umanità.

Le vite degli altri è una lezione di drammaturgia, di indagine storica, di lavoro sui personaggi e sugli attori. Ed è l'opera prima di un regista che non ha nemmeno 34 anni: si chiama Florian Henckel von Donnersmarck e detiene tre record. Il primo è, probabilmente, quello di esordiente più premiato d'Europa: oltre all'Oscar, il film ha vinto 26 riconoscimenti sia tedeschi che internazionali, è stato premiato ai festival di Dresda, Locarno, Londra, Montreal, Palm Springs, Varsavia, Rotterdam (in quasi tutti queste manifestazioni ha vinto il premio del pubblico, il che non è casuale). Il secondo: è quasi certamente il regista europeo più aiutante, dall'alto di 2,06 metri di statu-



Ci ha messo sei anni prima di riuscire a trovare i finanziamenti per realizzare la sua opera prima, *Le vite degli altri*, ma alla fine per il 33enne regista tedesco Florian Henckel Von Donnersmarck ne è valsa la pena. La pellicola ha vinto l'Oscar 2007 come miglior film straniero e gli ha portato offerte milionarie da Hollywood e una proposta di remake a cui sta lavorando Sidney Pollack. «Non so ancora se girerò il mio prossimo progetto in Europa o negli Stati Uniti, dipende da che storia nascerà nella mia testa, nella cassetta da monaco dove mi richiudo per scrivere - dice il regista -. Sicuramente però la condizione primaria sarà avere il controllo creativo assoluto sul film» ha spiegato rispondendo ai giornalisti in perfetto italiano. Proprio la richiesta di realizzare senza compromessi *Le vite degli altri*, per anni ha reso molto difficile a Von Donnersmarck trovare un prodotto-

ra. Il terzo: è sicuramente il regista con il nome più lungo, chiamandosi - per esteso - Florian Maria Georg Christian Graf Henckel von Donnersmarck (ma non è niente rispetto al nome del padre, dirigente della Lufthansa, che risponde - dopo qualche ora - all'appellativo di Maria Lazarus Leo-Ferdinand Romwolt Wilhelm Edwin Gerhard Stefan Graf Henckel von Donnersmarck). Con tutti questi nomi, e con il blasono che impiccano, Florian poteva godersela: invece ha studiato a San Pietroburgo e a Oxford, ha imparato il cinema alla Hochschule di Monaco e ora, si, si gode l'Oscar, ma non prima di essersi documentato a fondo per *Le vite degli altri*. Per raccontare questa storia quotidiana di spie e di artisti nella RDT dal 1984 al 1989, si è letto migliaia e migliaia di dossier ma ha anche fatto appello alla propria memoria, di quando i suoi genitori lo portavano in visita a Berlino Est: «Mia madre, che è nata a Magdeburgo, aveva parenti all'Est e a volte, la domenica, andavano a trovarli. Per me era uno spasso, e proprio perché percepivo che per gli adulti era una tortura. Papà e mamma venivano in-

terrogati e perquisiti per ore: a me sembrava di essere in un film di spionaggio». Il film che poi Florian ha realizzato da grande. Senza anticipare troppo della trama, possiamo dirvi che *Le vite degli altri* racconta la squalida quotidianità di Gerd Wiesler, un capitano della Stasi super-esperto in interrogatori che un bel giorno, a teatro, viene colpito dalla bellezza di un'attrice. Wiesler, in quel teatro, non ci va per amore dell'arte: si tiene la «prima» di un testo scritto da Georg Dreyman, scrittore-bandiera del regime di Honecker, e in platea c'è anche il ministro della cultura, gli alti gradi della Stasi devono fare atto di presenza. Parlando col ministro, Wiesler butta lì un sospetto: Dreyman sarà anche un cocco del partito, ma forse sarebbe meglio controllarlo. In realtà Wiesler ha perso la testa per Christa Sieland, attrice protagonista e compagna di vita dello scrittore, e vuole controllare lei. Ma ascoltando per giorni le conversazioni di casa Dreyman, sentendo Georg e Christa che fanno l'amore, rubando in casa loro i libri di Brecht e leggendoli durante le lunghe ore di «ascolto», la spia scopre che esiste un mondo

diverso fuori dalle stanze asfittiche della Stasi. E pian piano comincia a confezionare rapporti falsi: mentre Dreyman diventa, di fatto, un dissidente e scrive articoli brucianti per la rivista occidentale «Der Spiegel», Wiesler racconta ai suoi superiori che sta componendo un dramma patriottico su Lenin... *Le vite degli altri* è anche un thriller, per cui ci fermiamo qui. È un film geniale per come scava nei meccanismi infami dello spionaggio e della delazione; ed è un film avvincente proprio perché, di questo infiammabile soggetto politico, riesce a fare racconto, narrazione, emozione. Con grande semplicità, con stile diretto, con una squadra di ottimi attori (fra i quali spicca Ulrich Muhe, ex divo del teatro socialista della RDT, nel ruolo di Wiesler). Quando un esordiente italiano saprà concepire, scrivere e girare un film di tale livello sull'OVRA, o sulla P2, o su Tangentopoli o su Calciopoli o su Vallettopoli o su qualcuna delle varie Paperopoli nostrane, stapperemo lo champagne e scriveremo che i tempi delle *Mani sulla città* sono tornati. Fino ad allora, per cortesia, lasciamo gli Oscar a chi se li merita.

CONFRONTI Tutti i sistemi, riflette Florian Henckel, sono ossessionati dal controllo. Per esempio...

Il regista: la Ddr spiava, ma anche la Telecom...

re. A spaventare era la storia, ambientata nella Germania est del 1984, in pieno regime comunista, e incentrata sul controllo spasmodico da parte della Stasi, attraverso 100.000 agenti, e oltre 200.000 informatori, sulla vita delle persone. «Mi dicevano che è un tema troppo cupo - ricorda il cineasta - mi hanno addirittura proposto di riscriverlo come una commedia. Nel mio film parlo di un sistema di potere che non rispetta la sfera privata delle persone, un po' come è successo in Italia con lo scandalo Telecom. Non mi ha stupito lo scandalo delle intercettazioni: i capi della Telecom hanno utilizzato quella sorta di mantello invisibile che avevano a disposizione, una tentazione che verrebbe a molti. Come diceva Lord Acton, il potere tende a corrompere, e il potere assoluto corrompe in modo assoluto. Credo che il vostro ministro Amato abbia ragione. Nel caso dello scandalo Telecom, non

penso sia tutto il sistema ad essere corrotto ma solo alcune persone che ne fanno parte». «Sarei molto contento se *Le vite degli altri* aiutasse a riscoprire tutti i pericoli delle ideologie» spiega Von Donnersmarck, figlio di tedeschi originari della DDR ma nato in Germania Ovest, e vissuto fra Stati Uniti, Gran Bretagna (a Oxford è stato allievo di Richard Attenborough) e Belgio. Il film «non è contro la DDR - aggiunge - non volevo demonizzare, ma comprendere». Per essere storicamente accurato, il cineasta si è documentato per un anno e mezzo «consultando diversi testi e intervistando ex membri della Polizia di Stato, nessuno dei quali ha mostrato rimorso». A dare veridicità al film hanno contribuito anche altri elementi, come girare in quella che era la reale sede della Stasi a Berlino est e avere nel cast persone che avevano vissuto in quell'atmosfera. «Fra queste c'è il protagonista,

Ulrich Muhe. Da qualche anno ha scoperto - spiega - che la sua prima moglie, e quattro attori della sua compagnia teatrale, lo avevano spiato per conto della Stasi». Quali sono state le reazioni al film? «Per fortuna è stato soprattutto apprezzato, ma sono arrivate anche due tipi di critiche: che *Le vite degli altri* sia troppo duro sulla Ddr e che non lo sia stato abbastanza. Io tuttavia non volevo descrivere i casi più estremi, ma lo spirito delle cose per come erano». Cosa pensa dell'idea di Sidney Pollack che vorrebbe realizzare un remake del film? «Alla base della vicenda c'è un tema universale, un sistema di potere che non rispetta la sfera privata delle persone - dice -. Pollack vuole servirsi della struttura drammaturgica in un altro contesto e io ne sono contento perché lo stimo molto come regista. In fondo la nostra cultura è basata sul remake, da Kurosawa a Harry Potter».